

ROMA. «Con un piede nella porta», per tenerla aperta, affinché, chi sta fuori «possa far sentire la sua voce». È l'immagine con la quale Fausto Bertinotti spiega, nelle conclusioni al terzo congresso di Rifondazione comunista, la collocazione anomala del suo partito. «Siamo nella maggioranza parlamentare ma non facciamo parte dell'esecutivo. Questo non è il governo della borghesia» ma il Prc, comunque, nell'esecutivo non entrerà perché ha un programma diverso: scala mobile, riduzione dell'orario di lavoro e patrimoniale.

Le conclusioni del segretario si sono mosse, oscillando tra le due sponde dell'utopia, quella chimerica e quella che si fa condizione per la critica dell'esistente.

Molti, molte di noi lo sanno: nei congressi della sinistra, il versante negativo dell'utopia è sempre in agguato. Si capisce. Attraverso un certo linguaggio e parole e simbologia, porta gli applausi, l'identificazione della platea con il messaggio del leader. Ma c'è anche un meglio dell'utopia da tirare fuori, da non scansare sorridendo con degnazione. Quando l'utopia non definisce ciò che per principio è irrealizzabile ma ciò che non può realizzarsi nella società così come essa è, allora viene a disegnare quello che non ha posto nell'ordine esistente. E però potrebbe trovarlo in un altro ordine.

Il segretario del Prc nelle conclusioni, nella replica a braccio, aperta con la lettura di una lettera di un disoccupato, e centrata sui temi del lavoro, della disoccupazione, del sindacato, si è soffermato sui problemi del lavoro nero, del precariato.

Emergenza lavoro

Contro la disoccupazione: riduzione dell'orario di lavoro, abbassamento del livello di disoccupazione con il contemporaneo abbattimento dell'evasione fiscale. Al più presto, il governo deve convocare la Conferenza per il lavoro e l'occupazione. Critiche dure ai sindacati confederali che «devono cambiare strada». Con la proposta, esplicita, e mai ascoltata con questa precisione fino adesso, di creare una componente comunista. È possibile o no proclamare uno sciopero «anche senza il sindacato»? È possibile o no «stabilire per legge» che un sindacato può fare un accordo solo se i lavoratori da esso rappresentati sono d'accordo?

«Rifondazione è un alleato difficile ma che, al momento opportuno, si mostra ragionevole», rassicura il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, invitato al congresso. E ascoltando i delegati che cantavano in coro, assieme a Paolo Pietrangeli «Contes-sai»: «Ho altri gusti. Io ballo la macarena». Altri gusti. Non solo in fatto di danza. Di qui, anche, la difficoltà della stampa a capirci, dice Bertinotti. «Certo, noi siamo una strana bestia: un nuovo partito comunista. Nuovo e comunista insieme. Non ritagliamo la storia da cui veniamo. Vogliamo essere "meglio" comunisti». Questo significa contrastare l'idea che non ci sia più niente da fare. Il cinismo, d'altronde, nasconde sempre una logica di classe.

Non siamo, ha continuato il segretario del Prc, nella politica dei due tempi, nella condizione che fu dell'«appoggio esterno» al governo Fanfani o di quello del Pci durante la solidarietà nazionale, in attesa di una legittimazione per avere poi qualche ministro. Piuttosto, il governo Prodi deve respingere «l'attacco aspro di Fossa e Romiti. Fossa tiene sotto scialfio l'esecutivo per impedirgli di concludere con autorevolezza la

“

Il segretario e Cossutta riconfermati. «Né verifiche né patti, ma discutiamo su occupazione e lavoro». Dure critiche ai sindacati. La proposta di un indulto che chiuda col passato del terrorismo.

”



Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti e il presidente Armando Cossutta durante il Congresso del partito Monteforte/Ansa

«Sì a Prodi, mai al governo» Bertinotti: Rifondazione, una «strana bestia»

Fausto Bertinotti riconfermato segretario, Cossutta presidente di Rifondazione comunista. Il Comitato politico nazionale ha espresso 253 sì, 7 no, 35 astensioni e 7 schede bianche sul segretario il quale, nella replica, ha parlato di lavoro, disoccupazione, riduzione dell'orario, e collocazione «anomala» nella maggioranza: «Questo governo non è quello della borghesia»; ma il Prc non entrerà nell'esecutivo. Un'assemblea annuale con le «culture critiche».

LETIZIA PAOLOZZI

vertenza dei metalmeccanici. Questa Confindustria non vuole che il governo sia sostenuto dal Prc». Dunque, non si può non vedere come questo governo abbia aperto un contrasto con la destra.

Significa che il paesaggio politico, il paesaggio governativo deve ordinarsi secondo i classici criteri di destra-sinistra, criteri accusati sovente di arcaismo? Certo, Rifondazione spinge per occupare, non solo quanto al suo programma economico, il terreno della sinistra con la sua sfilza di no alla liberalizzazione del mercato, no alla globalizzazione, no al monetarismo e alla deflazione. Per quelle forze che «non accettano il primato del mercato» la proposta è di «tessere delle relazioni», escludendo la gabbia dell'organizzazione, ma attraverso «un'assemblea antagonista».

Sulle divergenze tra Prc e il com-

pagno D'Alema: «La differenza di fondo è questa: tra chi pensa che esistono leggi dell'economia e chi, invece, pensa che debba esistere la critica dell'economia capitalistica». Due domande di libertà sono state pronunciate in conclusione, di fronte al ministro delle Finanze, Visco, il quale ha notato una serie di evoluzioni e di cambiamenti, osservando che «la questione politica di Bertinotti presenta difficoltà che, in qualche modo possono essere considerate speculative a quelle che ha il governo», e di fronte al ministro della Giustizia, Flick. «Chiediamo che venga messa fine alla terribile vicenda degli anni Settanta, poiché il terrorismo non fu una guerra civile, chiediamo che quella ferita sia chiusa e che un indulto liberi tutti dal carcere. Chiediamo che il governo faccia un passo definitivo per la liberazione di Silvia Baraldini».



Gerardo Bianco e Oliviero Diliberto

«No» alla Bicamerale Diliberto: ma l'Odg non pregiudica il voto

Piccolo, minuscolo colpo di scena oppure un atto che rimarrà e peserà prossimamente sulla politica, sulle riforme istituzionali, sulla Bicamerale della quale, per la verità, poco si è discusso nella quattro giorni di Rifondazione? Comunque sia, il terzo congresso del Prc ha fatto proprio un ordine del giorno presentato da esponenti della minoranza che esprime un giudizio contrario alla istituzione della Commissione bicamerale per le riforme. Marco Ferrando, della minoranza (la mozione due ha ottenuto il 15%), primo firmatario dell'ordine del giorno, ha affermato che «data la rilevanza di un pronunciamento congressuale così impegnativo, è lecito attendersi un uguale voto contrario, in Parlamento, alla Bicamerale, in contraddizione con l'annuncio del voto a favore espresso nelle scorse settimane dalla segreteria nazionale». Il capogruppo alla Camera, Oliviero Diliberto, ha precisato che l'odg è stato modificato come da lui «esplicitamente richiesto». Per Diliberto «si conferma il giudizio nettamente negativo sulla Bicamerale, lasciando tuttavia impregiudicato il voto in seconda lettura. Chi pensa altrimenti, non ha evidentemente letto il testo così modificato». Il segretario Fausto Bertinotti, nelle conclusioni, aveva osservato, rivolgendosi alla minoranza interna, che «va tenuto conto della richiesta delle minoranze a «non abdicare» e a «non ripetere le tendenze alla soffitta degli anni Ottanta. Ma io dico loro che questa battaglia la faremo e la vinceremo insieme».

DALLA PRIMA PAGINA

Fausto e l'Armando...

gio cruciale del «primum vivere». Sì, è possibile, a quanto pare, che un partito che si autodefinisce ancora comunista, in un paese avanzato (per quanto non proprio «normale») di questa parte del mondo, possa agire politicamente con qualche efficacia senza autocondannarsi a un ruolo di pura testimonianza minoritaria. È tanto possibile che da Rifondazione dipenda la vita del primo governo della repubblica (a parte la breve esperienza unitaria post-bellica) sostenuto da una maggioranza che comprende la sinistra intera.

Ma Bertinotti e Cossutta sanno anche che la «resistenza» e la «desistenza» non possono bastare, da sole, a reggere una fase politica che loro stessi rivendicano per tutta la legislatura (quattro anni abbondanti di polemiche come quelle di questi mesi, se non altro, ci ucciderebbero tutti dalla noia), e parlano di un salto verso il «progetto». Lo sa anche D'Alema, che proprio nei giorni del congresso intensifica il suo pressing polemico: caro Fausto, sei un conservatore, e devi deciderci se entrare al governo, o stare almeno a un patto di maggioranza. Al tuo gioco di interdizione non cisto più.

La risposta venuta ieri ha messo in campo diversi temi e argomenti, con varia efficacia, e una vistosa omissione. Bertinotti si difende dall'accusa di essere «vetero». Davvero Rifondazione odora di «anni '50? O addirittura di vecchiume ottocentesco? Ma una collocazione politica come quella ribadita ieri - con l'immagine della porta tenuta aperta con un piede, tra governo e società, perché «quelli che sono fuori facciano sentire la loro voce a chi sta dentro» - non ha veri precedenti. Sia il Psi che appoggia Fanfani alla vigilia del centrosinistra negli anni '60, sia la solidarietà nazionale di Berlinguer, furono vissuti a sinistra come passaggi «legittimanti» verso un pieno ruolo di governo. Nè vale il paragone con il Pci e Mitterrand. Nulla di simile per Bertinotti: di «legittimazione» - dice - non abbiamo bisogno, e al governo non ci vogliamo andare. La nettezza con cui questa discussione è stata considerata «chiusa» può far sorgere il sospetto che una tentazione «ministerialista» serpeggi in qualche zona interna del partito, pur se non espressa. Rifondazione, poi, ripete il suo «no» anche ad accordi di programma. Vuol dire chiudersi su tutta la linea? Non proprio, perché pur respingendo tutte le sollecitazioni di D'Alema, Bertinotti si mostra interessato a vedere quali conseguenze sull'attività di governo può avere l'«insoddisfazione» del segretario del Pds. No a «verifiche», a «tavoli separati di maggioranza», ma sì - un «sì» alla fine viene pronunciato - a un «dibattito» per vedere come si fronteggia la reazione moderata, come si affronta, con quali strumenti di governo, il dramma della disoccupazione.

L'identità anticapitalista, antagonista, non riformista, che Rifondazione sottolinea con caparbieta, non è priva di qualche apertura. Soprattutto verso l'Europa. Un «no» secco, qui, per Bertinotti, sarebbe contrario agli interessi del popolo. Si all'unità politica europea, dunque, si alla moneta unica, ma discutiamo su Maastricht. Quasi quasi sembra di sentire Romiti. Che non per caso, tra le tante esternazioni e polemiche di questi giorni, aveva anche proposto al vecchio nemico Fausto un altro patto: battaglia comune per occupazione e sviluppo, per un ingresso più morbido in Europa, e in cambio Rifondazione accetta la riforma dello stato sociale... Quanto a identità, un altro aspetto nuovo è la definizione del comunismo non più, ingrainamente, come «orizzonte», ma come «ricerca», e come ricerca di una pratica politica dell'oggi. Qui la risposta alla critica dalemaniana forse più insidiosa - il neocomunismo non può avere respiro e ancoraggi internazionali - si fa più affannosa, aggrappandosi a Cuba, Arafat, al subcomandante Marcos. E alle culture «critiche» e «antagoniste», ai rappresentanti delle quali si propone poi, con una certa disinvoltura organizzativa, un'assemblea annuale. Ma il bisogno - per una sinistra che voglia essere «innovatrice» - di cercare i fondamenti in una cultura critica della realtà, non può essere trascurato nemmeno da D'Alema. In fondo è soprattutto qui il confronto sulla necessità o meno delle «due sinistre». Il punto più debole di questa impalcatura identitaria e politica è stata l'omissione completa del discorso sulle riforme istituzionali. Il congresso ha votato un contraddittorio ordine del giorno contro la Bicamerale. Bertinotti non ha dedicato al tema, nelle conclusioni, nemmeno una parola. Eppure dal modello democratico che si affermerà, e dal tipo di legge elettorale, dipenderà anche il futuro di Rifondazione, insieme a quello dell'intero sistema politico. Forse proprio perché è una questione di vita o di morte, almeno al livello della rappresentanza, c'è una rarefazione delle parole. La questione, ovviamente, riguarda tutte le forze della maggioranza, ancora distanti dall'aver trovato un linguaggio comune. È strano però che Rifondazione, così attenta all'offensiva di destra sul terreno sociale, non veda i rischi che questa stessa offensiva può aprire su quello istituzionale e democratico. Anche qui la «resistenza» non basta più, e ci vorrebbe un «progetto». [Alberto Leiss]

Galasso coordinatore

La Rete ora tenta la strada del partito democratico

ROMA. «La Rete per il partito democratico». È questo il nuovo nome del movimento deciso ieri dalla sua assemblea nazionale. Leoluca Orlando, ha lasciato l'incarico di coordinatore nazionale per ricoprire la nuova carica di presidente del movimento. Il suo posto è stato preso da Alfredo Galasso, eletto con 82 voti, mentre Franco Piro è il nuovo portavoce.

Orlando ha affrontato i problemi politici della Rete, anche alla luce delle recenti polemiche con il Pds. «Il partito democratico - ha detto - è antitetico al progetto di Massimo D'Alema. È antitetico culturalmente, prima ancora che sul piano strettamente politico. Il partito democratico che immaginiamo non nasce dalle trattative tra partiti, non nasce dalla mediazione delle segreterie, ma è prima di tutto un contenitore di valori, un contenitore non ideologico né di apparato. Se il progetto di D'Alema fosse questo - ha proseguito - non avrei alcuna difficoltà a riconoscergli il ruolo di leader. Ma oggi questo non è il progetto di D'Alema: non dico che sia migliore il nostro, è semplicemente, ma drasticamente, diverso».

Il nuovo coordinatore Galasso, 56 anni, avvocato e docente alle università di Palermo e Perugia, è stato deputato della Rete nella scorsa legislatura. Dal 1981 al 1986 è stato componente del Csm.

IN PRIMO PIANO Si iscrivono Lombardi Satriani e la sindacalista Rocchi

«Nel Pds per attuare il suo progetto»

ROMA. Nuove adesioni al Pds. Due fra le tante portano firme importanti: quelle di Luigi M. Lombardi Satriani, antropologo calabrese, protagonista di numerose battaglie nella cultura italiana, e Nicoletta Rocchi, ex socialista, dirigente sindacale fra le più note.

Lombardi Satriani ha presentato nei giorni scorsi la richiesta d'iscrizione alla federazione Pds di Vibo Valentia. In una lettera inviata a Massimo D'Alema illustra le ragioni della sua scelta. Partendo dalle grandi trasformazioni nel mondo della cultura e nella società italiana negli anni Sessanta, e in particolare dalle contestazioni studentesche. «Sappiamo bene - ricorda Lombardi Satriani - che una parte anche se esigua dell'universo giovanile di protesta fu irretito dall'ideologia terroristica, con esiti tragici, sia sul piano individuale che su quello collettivo. Di tale ideologia e prassi terroristiche era necessario esprimere una netta condanna, differenziandosi radicalmente da forme di ambigua connivenza e

ammiccamenti. Iscrivendomi al Pci ritenni di esprimere concretamente tale differenziazione, impegnandomi in un'altra maniera di "essere sinistra". La lettera ricostruisce poi il «disagio degli anni Settanta», soprattutto per il mancato riconoscimento della piena legittimità di una pluralità di punti di vista su questioni specifiche e per «l'eccesso di statalismo nell'Pci». Da qui la scelta di non rinnovare più la tessera per impegnarsi maggiormente nella ricerca e nell'insegnamento universitario.

Arrivano gli anni Ottanta, con gli straordinari avvenimenti seguiti alla caduta del muro di Berlino. Una fase di profondo rinnovamento si apre in tutto il mondo. «Paradossalmente - scrive Lombardi Satriani - tale esigenza in Italia è stata alla base del successo elettorale, nel '94, di forze politiche che a un "nuovo" sbandierato accompagnavano vecchie e perverse logiche affaristiche e di potere». L'antropologo racconta di aver vissuto «con amarezza e indignazione» questa fase, maturando la scelta

di un nuovo impegno «perché nella nostra vita associata ritornasse la centralità della politica, intesa quale spazio di tensione dialettica tra concezioni e progetti diversi nella comune accettazione delle regole di confronto. Un impegno che sfocia, lo scorso 21 aprile, nella candidatura e nell'elezione nelle liste dell'Ulivo del collegio senatoriale di Vibo Valentia-Soverato. «In questo nuovo clima - conclude la lettera a D'Alema - mi sembra particolarmente importante il progetto politico elaborato dal Pds e da te perseguito (sia detto senza alcuna forma di piaggeria, che riterrei desueta e colpevole) con lucida determinazione ed efficacia».

Anche la lettera di adesione di Nicoletta Rocchi, segretaria generale della Fisac-Cgil, parte da una breve ricostruzione dell'impegno di questi anni. «Sono sempre stata socialista - inizia -. Per indole, per cultura, per convinzione... Faccio da sempre la sindacalista, con forte immedesimazione e amore per il mio lavoro. Sono uscita dal Psi alcuni anni orsono

affrontando direttamente, in piena sincerità e libertà di coscienza, l'angoscia provocata dal fallimento e dalla percezione chiara della fine di un partito nei cui ideali mi ero identificata... Questo, comunque - prosegue la Rocchi - appartiene al passato. Cosa serve oggi alla sinistra politica nella società moderna? «Concordo con Giuliano Amato - spiega ancora la sindacalista -, non basta l'obiettivo di ricostruire un partitino del 3 per cento per rimotivare la funzione di "essere socialisti". L'obiettivo deve essere la costruzione di un'aggregazione politica di sinistra volta a realizzare anche in Italia una democrazia compiuta fondata sull'alternanza». E un progetto così ambizioso «non può non essere non incentrato sul Pds, in virtù della sua dichiarata volontà di rinnovamento». Da qui la scelta: «Ho deciso di entrare nel Pds e di farlo ora, prima del suo congresso, perché la mia scelta segni una testimonianza e rafforzi le posizioni di coloro che nel Pds si battono per lo stesso progetto».

Il congresso del Mfd

«Elezioni primarie per battere l'antipolitica»

ROMA. Si sono conclusi ieri a Roma i lavori dell'assemblea plenaria del Congresso nazionale del Movimento Federativo Democratico con la decisione di indire per il prossimo anno le elezioni primarie dei rappresentanti dei cittadini per il congresso del movimento che si terrà nel '98.

Giovanni Moro, segretario nazionale del Mfd, nel suo intervento ha inoltre proposto «a tutti i soggetti del mondo politico e del mondo della cittadinanza attiva di adottare il sistema delle elezioni primarie per la selezione dei loro candidati e delle loro leadership».

Sarebbe - ha detto Moro - un passo fondamentale sulla strada della costruzione della dimensione civica nel nostro paese e sarebbe il modo migliore di scongiurare quell'antipolitica che tanto preoccupa».

Moro ha inoltre nominato il vicesegretario nazionale Giustino Trincia procuratore nazionale dei cittadini: una «carica» al servizio dei diritti.

Il congresso ha infine approvato la richiesta del coordinamento delle associazioni di malati cronici di costituirsi in rete all'interno del movimento accanto a quelle che fanno capo al tribunale per i diritti del malato, ai procuratori dei cittadini e al servizio di assistenza e informazione giuridica (Saig).